



Trento, 10 luglio 2020

Egregio Signor

dott.ssa VANESSA MASE'

Presidente della I Commissione permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: **osservazioni al ddl 60/XVI "Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per gli esercizi finanziari 2020-2022" e al Documento di economia e finanza provinciale (DEFP) 2021-2023**

Gentilissima Presidente,

Lo scenario economico e sociale all'interno del quale il Consiglio provinciale si appresta a discutere la manovra di assestamento di bilancio, risente inevitabilmente della grave situazione di crisi provocata dall'emergenza sanitaria legata alla pandemia di SARS-CoV-2, un'emergenza che non può ancora dirsi conclusa non solo in considerazione della drammatica evoluzione epidemiologica a livello mondiale, in particolare in nord e sud America e nella penisola indiana, ma anche perché con le prossime stagioni autunnale ed invernale e quindi con l'avvicinarsi di condizioni climatiche decisamente più favorevoli alla diffusione del nuovo coronavirus tra la popolazione, anche in Europa ed in Trentino potremmo assistere alla comparsa di nuovi e più diffusi focolai di infezione da Covid-19.

Un piano sanitario anti COVID-19 per l'autunno

Prima di affrontare quindi le questioni legate alla situazione economico-sociali, a malincuore dobbiamo rilevare che, come successo per le leggi provinciali 2 e 3, anche il disegno di legge in oggetto, che a breve diverrà la legge provinciale 5/2020, e il DEFP, poco o nulla dicono sulla centralità di un piano provinciale per gestire la possibile recrudescenza dell'emergenza legata al COVID-19 non solo per quanto riguarda gli aspetti legati alle politiche di sanità pubblica e della tutela della salute dei soggetti più fragili, ma anche per gli impatti che una

ripresa dei contagi e del tasso di trasmissibilità potrebbero avere sull'operatività delle imprese e quindi sull'andamento stesso dell'economia locale.

La drammatica esperienza di questa primavera con la morte di centinaia di donne e uomini anche in Trentino, il rischio di collasso del sistema sanitario locale e la conseguente adozione di drastiche misure di confinamento e distanziamento fisico e il blocco di interi settori produttivi dovrebbe averci insegnato che la priorità, anche dal punto di vista strettamente finanziario, va data proprio alle strategie di prevenzione e di sanità pubblica. Di tutto questo nel ddl in oggetto nulla si dice di specifico e anche nel DEFP si cita per ben 32 volte il COVID-19 ma sempre al passato, mentre solo a pagina 49 e a pagina 58 il Documento di economia e finanza ricorda come sia necessario mettere in conto una possibile ripresa della diffusione del virus nei mesi "freddi" e di conseguenza come sia necessario continuare ad investire in prevenzione.

In queste condizioni eccezionali, l'avvicendamento alla guida dell'Apss rischia di rendere ancor più complicato la predisposizione di questo piano, un pericolo che poteva essere facilmente evitato confermando l'attuale direttore Bordon, cosa che la Giunta non ha inteso fare per ancora inspiegate ragioni che appaiono più politiche, che professionali.

Ad ogni buon conto annunciamo fin da ora la nostra richiesta alla Giunta di un vertice, da tenersi entro la fine di agosto, tra Provincia, Apss, associazioni datoriali e organizzazioni sindacali e con il pieno coinvolgimento del Consiglio sanitario provinciale per la discussione di piano sanitario compiuto per la prevenzione del rischio COVID-19.

L'impatto occupazionale della pandemia di SARS-CoV-2 in Trentino

E' una necessità questa che riguarda, come detto, anche la stessa capacità del sistema economica di uscire rapidamente ed efficacemente della crisi in atto. Basta un dato a testimoniare plasticamente la profondità della recessione economica innescata dalla pandemia: sono infatti quasi 16 milioni le ore di cassa integrazione autorizzate nei soli tre mesi di marzo, aprile e maggio dall'Inps in Trentino. Si tratta di una cifra per certi versi quasi inimmaginabile prima della comparsa del virus SARS-CoV-2. Per avere un termine di paragone, è sufficiente ricordare che nei 36 mesi tra il 2009 e il 2011 la Grande Recessione provocata dalla crisi dei mercati finanziari portò in Trentino alla concessione di 17 milioni di ore di integrazione salariale.

I dati di Agenzia del Lavoro riferiti ai primi quattro mesi dell'anno, dicono poi che in Trentino gli ammortizzatori sociali non hanno protetto tutti. Sono già andati in fumo infatti circa 10mila posti di lavoro, per lo più di lavoratori precari, somministrati e stagionali, mettendo così in crisi migliaia di famiglie che sui quei redditi, seppur discontinui, facevano conto. Nel contempo il tasso degli inattivi perché senza lavoro ma neppure in cerca di un impiego, nel primo trimestre dell'anno secondo l'Istat è cresciuto di oltre un punto percentuale. Anche la Cassa Edile di Trento ha certificato che nei mesi di febbraio, marzo ed aprile il calo delle ore lavorate rispetto agli stessi periodi del 2019 è stato rispettivamente del 29%, del 70% e del 62%.

Il tutto mentre è ancora in vigore una norma statale che blocca i licenziamenti di tipo economico. Quando questa avrà termine l'innalzamento del tasso di disoccupazione a livello provinciale rischia di essere rapido e drammatico. Anche per questo motivo - lo anticipiamo qui - è ancora più insostenibile che le per la terza volta di fila un disegno di legge della Giunta Fugatti non preveda neppure lo stanziamento di un euro per le lavoratrici ed i lavoratori colpiti dalla crisi economica. La cosa è ancor più preoccupante considerato che le risorse stanziato fino ad oggi, per lo più grazie al dibattito consiliare e all'iniziativa della minoranza, siano sostanzialmente già spesi, a volte anche in modo inefficace, come accadrà per i 13 milioni di euro stanziati a potenziamento della quota A dell'Assegno Unico Provinciale.

Le difficoltà del Trentino però non sono legate solo agli effetti della pandemia. Come ha dimostrato l'ultimo rapporto di Bankitalia sull'economia e come riafferma anche il DEFP

2021-2023, i fondamentali economici del Trentino erano in netto rallentamento già a partire dal 2019. Basti ricordare che a parità di giornate lavorate, la produttività del lavoro nella nostra provincia lo scorso anno è calata nella stessa misura della media nazionale (media che tiene insieme la produttività della Lombardia con quella della Calabria, ossia delle aree più avanzate del Paese con quelle più depresse), mentre a Bolzano è aumentata, seppur leggermente. Il quadro dipinto della sede locale dell'istituto di via Nazionale è per certi versi impietoso e non può essere più nascosto come la polvere sotto il tappeto grazie a provvedimenti dal sapore demagogico ed elettoralistico che nulla hanno a che vedere con il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione in Trentino.

Il rischio austerità per il Trentino

Allora si può dire che quella varata dalla Giunta Fugatti sia una manovra fondata sulla convenienza elettorale? Il sospetto può venire non solo per la concomitanza con l'ormai prossimo voto per il rinnovo dei consigli comunali trentini, ma anche per la frammentazione degli interventi previsti dall'articolato del disegno di legge e dalla variazione delle poste di bilancio. Se su questo punto ognuno può avere diverse valutazioni, sicuramente però questo assestamento di bilancio è pericolosamente incompiuto, privo di strategia e fondato sul rinvio delle scelte di fondo.

E' questo a preoccuparci ancor prima di valutare le possibili e purtroppo limitate ricadute sul Pil e sull'occupazione dei singoli interventi del disegno di legge. L'assenza di scelte strategiche e dell'impianto programmatico del DEFP non può essere giustificata solo dall'indeterminatezza delle risorse che lo Stato trasferirà alle Regioni e alle Province a statuto speciale alla fine della trattativa che sta portando avanti su delega delle altre istituzioni locali coinvolte il Landeshauptmann sudtirolese Arno Kompatscher. Il rischio è che una volta chiusa la partita elettorale delle amministrative, la demagogia di tanti interventi della Giunta lasci spazio in prospettiva della predisposizione della prossima legge di stabilità per il triennio 2021-2023 ad una visione più ragionieristica della gestione della finanza pubblica provinciale con la tentazione che, al di là delle parole d'ordine e degli slogan, si passi ad un disegno di austerità basato sui tagli alla sanità pubblica, allo stato sociale e ai sostegni alle lavoratrici e ai lavoratori. Noi non abbiamo ancora dimenticato che solo pochi mesi fa, con una lettera dell'assessora Segnana la Giunta provinciale chiedeva all'Azienda sanitaria di tagliare il proprio budget di ben 120 milioni di euro, ossia del 10% dei propri finanziamenti, in quattro anni.

Lo diciamo fin d'ora: non è riducendo le risorse pubbliche destinate al welfare e alla coesione sociale che il Trentino tornerà a crescere. Che l'obiettivo della Giunta sia una progressiva dismissione di attività oggi pubbliche lo vediamo già ora. Basti ricordare che, per esempio, i lavoratori oggi impiegati nei centri per l'impiego su un appalto di servizi saranno ricollocati attraverso un'agenzia di somministrazione privata con il dubbio che vengano davvero stabilizzati dopo anni di lavoro a fianco dei colleghi pubblici. O, per restare sempre allo stesso ambito, la ventilata ipotesi di dismettere altri servizi oggi in capo ad Agenzia del Lavoro per esternalizzarli. Si tratterebbe di una inversione a U per una Giunta che aveva addirittura promesso di rafforzare la pianta organica dei centri per l'impiego oggi in costante sofferenza per carenza di personale ed ampliare la gamma di servizi offerti alle imprese e ai lavoratori.

La necessità di una strategia per lo sviluppo

Quello che serve al Trentino è ben altro. Oggi più è urgente mettere in atto una serie di riforme che abbiamo come fulcro il ruolo della Pubblica Amministrazione a favore del sistema economico e sociale non solo nel ridisegno delle politiche in materia di istituzioni locali, sanità territoriale, università, scuola e formazione professionale, sviluppo e ricerca che mettano la

bando una volta per tutte demagogia e populismo inconcludente. Basterebbe almeno nell'immediato cominciare ad attuare la Carta di Rovereto sulla ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica che giace come lettera morta ormai da quasi un anno.

Servirebbe poi puntare davvero sull'innovazione organizzativa e sulla digitalizzazione dei processi amministrativi e dei servizi in gestione diretta, sul rafforzamento del capitale umano dei diversi livelli e settori della PA provinciale, sul pieno utilizzo della leva della domanda pubblica di beni e servizi come strumento di politica industriale, su una piena selettività dei meccanismi di incentivazione fiscale che in qualche modo premi davvero il lavoro e sulla capacità di selezionare gli investimenti pubblici in funzione del loro reale contributo alla crescita della competitività e produttività del sistema economico locale invece che della convenienza del momento. Se è vero che il sistema pubblico muove il 30% del Pil locale, bisogna partire da lì valorizzandone il potenziale ruolo di propulsore dell'innovazione invece di pensare solo a dismettere i servizi pubblici verso un sistema privato che oggi tra l'altro è vittima di una bassa propensione agli investimenti e alla crescita dimensionale.

Nessuna di queste scelte è neppure abbozzata in questo disegno di legge, tanto che per esempio su una questione cruciale per il governo del territorio, ossia il destino delle comunità di valle, non si fa che rimandare ulteriormente ogni decisione, individuando la figura dei Commissari per la gestione di una transizione istituzionale che rappresenta uno specchio delle difficoltà di governo della Giunta Fugatti.

L'Europa, chiave della ripresa anche per il Trentino

A scongiurare il rischio di una nuova stagione di austerità e a sostenere processi di sviluppo locale potrebbe essere finalmente l'Europa e le istituzioni eurounitarie. Come sottolinea in maniera precisa il DEFP le manovre messe in atto dalla BCE di Christine Lagarde prima e dalla Commissione guidata da Ursula von der Leyen poi stanno garantendo risorse pari in media a circa l'8% del Pil continentale. Si tratta di centinaia e forse migliaia di miliardi di euro a sostegno della capacità fiscale dei Paesi dell'Eurozona e non solo. Le politiche di riacquisto dei titoli di Stato promosse da Francoforte e le politiche espansive disegnate da Bruxelles grazie alla BEI, al fondo SURE, alle linee di finanziamento per gli investimenti sanitari del MES e al nuovo programma Next Generation EU dentro il quale sta per nascere il recovery fund, dimostrano come finalmente l'Unione Europea sia diventato un attore fondamentale per le politiche di sviluppo del Vecchio Continente.

Su questo fronte è fondamentale che il Trentino sappia disegnare una propria strategia perché le risorse europee, diversamente dalle risorse statali, possono e devono essere direttamente accessibili anche alla Provincia autonoma di Trento. Proprio perché altre forme di finanziamento statali sulle politiche di investimento, ci sono preclusi dagli accordi di Roma e di Milano, è fondamentale che piazza Dante abbia una strategia compiuta a partire dalla programmazione di FSE e FESR per il prossimo settennato.

Certo è che se le cose stanno come si legge nel DEFP, il presidente Fugatti farebbe bene a ritrattare quanto comunicato *urbi ed orbi* via facebook in un video nel quale ammainava la bandiera europea, testimoniando lo scetticismo dei vertici di piazza Dante verso l'Europa. In realtà oggi il vessillo dell'Unione sventola con ritrovato vigore e anche il presidente Fugatti farebbe bene ad ammetterlo, magari non solo a parole ma nei fatti, a partire da una formale richiesta al Governo Conte di attingere ai finanziamenti del MES, come invita a fare, in modo neppure troppo celato, il Documento di economia e finanza appena licenziato dalla Giunta provinciale di centrodestra.

Il lavoro da tutelare, qualificare e promuovere

Se l'Europa stanziava addirittura 100 miliardi per il sostegno al lavoro, che fatte le debite proporzioni per il Trentino corrisponderebbero a circa 150 milioni di euro, ancora una volta la Giunta Fugatti ha deciso di non individuare neppure un euro per disoccupati e cassintegrati in una manovra che muove almeno nominalmente - e al netto di quanto farà in più lo Stato nei prossimi giorni - 445 milioni di euro.

Su questo fronte, la Giunta non si smentisce. La cosa è ancor più grave visto che le risorse straordinarie stanziate ad oggi a sostegno dei lavoratori dipendenti colpiti dalla crisi o di fatto sono già spesi prima ancora di essere realmente stanziati (in particolare i 6,8 milioni destinati al sostegno dei cassintegrati) o sono stati utilizzati di fatto a copertura di spese ordinarie (come nel caso dei 13 milioni per la modifica della disciplina dell'attualizzazione dell'Assegno Unico quota A).

Ora l'emergenza è duplice: da un lato servono interventi simili a quelli messi in campo dalla Provincia autonoma di Bolzano a copertura del prolungamento della cassa integrazione delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dell'artigianato se questi non dovessero essere adottati dallo Stato e dall'altro, a favore di piani di riqualificazione e di ricollocamento per tutti quelle lavoratrici e quei lavoratori che sono già rimasti senza impiego e quelli che rischiano di restare disoccupati nei prossimi mesi.

La prima urgenza è legata al fatto che la legge di conversione del decreto Rilancio Italia, approvata ieri dalla Camera dei Deputati, non ha accolto gli emendamenti proposti dalla Provincia attraverso la delegazione parlamentare trentina. Le proposte emendative avevano lo scopo di garantire una dotazione finanziaria propria al fondo di solidarietà del Trentino per la gestione di ammortizzatori sociali ordinari in costanza di lavoro. La seconda urgenza riguarda più in generale le politiche attive del lavoro - in particolare formazione e riqualificazione professionale e servizi per la ricollocazione - che sono fondamentali per dare una possibilità ai disoccupati a causa del COVID-19.

Il mercato del lavoro locale soffrirà inevitabilmente le conseguenze della crisi economica in atto. Ma la diffusione stessa di nuove modalità di lavoro - a partire dallo smartworking e da nuovi investimenti nelle ICT - potrà essere un potente acceleratore della nascita di nuovi impieghi. Per garantire però la copertura di questi nuovi posti di lavoro serve investire in maniera massiccia sulla formazione continua individuando fin da subito quali settori saranno in grado di assorbire manodopera. Purtroppo sono passati ormai 21 mesi dall'insediamento della Giunta Fugatti e la promessa di dare vita ad un Osservatorio sulla domanda di lavoro delle imprese locali non è stata ancora mantenuta.

Insieme alle politiche attive, vanno poi ulteriormente finanziati quegli strumenti che possono rendere meno impattante in questa fase la crisi occupazionale: Progettone, Intervento 19, sostegni alla diffusione dei contratti di solidarietà, staffette generazionali sono meccanismi che possono garantire l'assorbimento di potenziali disoccupati in una fase in cui, anche le politiche di incentivo alle assunzioni, rischiano di vedere ridotta la propria efficacia per le difficoltà delle aziende a programmare la propria attività anche solo nel breve periodo.

Nuove misure prima del varo dell'assestamento

Considerato il fatto che il quadro finanziario dell'assestamento di bilancio è ancora incerto visto che la trattativa tra le Regioni e le Province a statuto speciale e il Governo Conte non è ancora conclusa, ma che le premesse per un rafforzamento dei fondi statali è più che concreta, crediamo siano necessari fin da subito degli aggiustamenti alla manovra presentata dalla Giunta.

Serve in particolare ridefinire le politiche di investimento in un piano coordinato di lavori pubblici che eviti la dispersione delle risorse in mille rivoli e privilegi invece le opere e gli interventi che possano davvero dare un contributo maggiore alla produzione di valore aggiunto in tutti i settori. In particolare vanno previsti investimenti nella mitigazione dei rischi legati ai cambiamenti climatici, nel miglioramento dei bilanci energetici di edifici, processi produttivi produttivi, nella transizione dal carbonio all'elettrico e all'idrogeno come fonte di energia rinnovabile, nel potenziamento delle reti telematiche e della distribuzione elettrica, nella messa in sicurezza del patrimonio ambientale e paesaggistico anche in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Vanno previsti nuovi stanziamenti sull'edilizia abitativa, in particolare quella a canone sociale e moderato. Accanto a queste vanno previsti investimenti certi sul tema dell'invecchiamento della popolazione che riguarda anche le politiche dell'abitare ma anche quelle della prevenzione sanitaria, dell'invecchiamento attivo: sul fronte del welfare anziani la Giunta Fugatti non ha stanziato ancora un euro in più di quanto previsto dalla Giunta Rossi, avendo però deciso di ridurre al solo ambito sociale le sperimentazioni in fase di avvio dei nuovi modelli organizzativi denominati Spazio Argento.

Servono poi le risorse a copertura di quanto disposto dal protocollo d'intesa per il rinnovo dei contratti dei dipendenti delle autonomie locali, della scuola e della sanità in Trentino, ovvero la garanzia della corresponsione della indennità di vacanza contrattuale e delle altre tranches previste appunto dall'accordo del gennaio scorso. Va poi concretamente contrattato ed esteso il cosiddetto "premio Covid" non solo per il personale sanitario che ha operato a supporto delle strutture coinvolte nell'emergenza sanitaria.

Infine ribadiamo la richiesta di una seria politica dei redditi a favore di lavoratori e pensionati. Lo Stato è intervenuto sul cuneo fiscale aumentando significativamente il perimetro del bonus Renzi e integrandolo con nuove detrazioni per redditi da lavoro fino a 40mila euro annui. A questo proposito ribadiamo la necessità che venga ripristinato l'azzeramento dell'addizionale regionale all'Irpef almeno per i redditi fino a 20mila euro.

Sempre sul fronte dei sostegni ai redditi più bassi, va sicuramente potenziato l'Assegno unico provinciale aprendo un confronto con lo Stato anche sulle politiche per la famiglia. L'iniziativa del Governo che ha annunciato una riforma degli assegni al nucleo familiare potrebbe essere l'occasione per negoziare nuove competenze all'autonomia attraendo anche le risorse che lo Stato avrebbe comunque speso a coperture di quelle politiche sul territorio. Per quanto riguarda poi le misure di voucherizzazione previste dal presente disegno di legge riteniamo siano profondamente sbagliate e stigmatizzanti. La proposta sindacale alla Giunta era profondamente diversa e prevedeva che uno strumento di pagamento elettronico provinciale dovesse diventare il collettore della maggior parte dei trasferimenti monetari previsti dal nostro sistema di welfare. La giunta invece ha effettuato una scelta, includendo di fatto solo la quota A dell'AUP destinandolo solo agli acquisti presso gli esercizi commerciali e non garantendo, per esempio, anche il pagamento di servizi alla persona o di utenze.

In conclusione, anche in considerazione dell'incertezza dell'assetto finanziario finale della manovra, chiediamo fin da ora che di fronte a novità sostanziali, la Commissione possa riattivare un momento di consultazione con le parti economiche e sociali così da raccogliere ulteriori pareri in ordine alle modifiche che potranno essere apportate al disegno di legge per lo stanziamento di nuove risorse a statali.

Nei prossimi giorni verranno inviati alla Commissione da Lei presieduta documenti specifici da parte delle organizzazioni sindacali di categoria, mentre anche come confederazioni ci riserviamo di trasmettere ulteriori osservazioni e proposte specifiche di emendamento.

Ringraziando Lei e la Commissione per l'attenzione riservataci, cogliamo l'occasione per porgerLe i nostri più cordiali saluti.

per la CGIL del Trentino

Il segretario generale

Andrea Grosselli



per la CISL del Trentino

Il Segretario Generale

Michele Bezzi



per la UIL del Trentino

Il Segretario Generale

Walter Alotti

